



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LA
LIBERTÀ DELLA STAMPA

ASSOLUTA E NON MODERATA DA LEGGI
È FIGLIA DEL PROTESTANTESIMO

RAGIONAMENTO

DI

TOMMASO BORGOGNO C. R. SOMASCO

LETTO

ALL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

IL 21 DI AGOSTO 1862



ROMA
TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI
1862

AL . REVERENDISSIMO . PADRE
D . BERNARDINO . SECONDO . SANDRINI
PREPOSITO . GENERALE . DEI . CH . REG . SOMASCHI
PER . DOTTRINA . INTEGRITÀ . E . PRUDENZA
A . TUTTI . CARISSIMO
IN . QUESTO . TENUE . LAVORO
UN . SEGNO . DI . OSSEQUIO
E . FILIALE . AFFEZIONE
L'UMILE . AUTORE
OFFERIVA.

LA

LIBERTÀ DELLA STAMPA



Se vi ha parola, che siasi in ogni tempo stranamente abusata, è senza meno la parola *libertà*. Divenuta questa nobile parola il vero Proteo della favola, tante sono e sì diverse le forme che via via ella prese, non dirò fra le plebi, ma fra coloro medesimi i quali professano sapienza, che a volerne in qualche modo determinare il significato, riesce oggimai, non che difficile, pericoloso intendimento. Sia difetto di nostra ragione, che senza attingere alle fonti purissime della rivelazione è impotente ad afferrare di per sè la vera idea delle cose in quanto all'ordine sovranaturale e morale si riferiscono; sia prepotenza di travolte passioni che le più sentite verità travestono in guisa che lo stesso intelletto non può senza immensa difficoltà limpidamente ravvisarle; certo è che, mentre all'occhio della fede cotesta difficoltà rapidamente svanisce, diviene per lo contrario uno scoglio insuperabile ai conati della ragione abbandonata alle sole sue forze. Nè questo è tutto. La stessa debolezza dell'umana ragione, mentre dovrebbe renderla cauta nelle indagini sue e diffidente di se medesima, la rende invece più sbrigliata e più balda ne'suoi trascorrimenti. Qual meraviglia pertanto

se le più vitali verità fatte segno, come vediamo, ai colpi continui di una filosofia ribellante e proterva, perdono ogni dì più del loro campo nella civile società; e sottentrando a poco a poco in loro luogo il sofisma e l'errore, giungesi a tale che le stesse idee più elementari del giusto e dell'onesto s'oscurano miseramente nel più degli uomini, e, quasi dissi, totalmente si estinguono? Infatti dacchè la scienza si fe' lecito il divorzio dalla fede, v'ha egli più alcun domma religioso o sociale che non siasi da lei contaminato? Niuno per fermo, massime poi da quel giorno malaugurato che il protestantesimo, proclamando la più illimitata libertà di esame, gettò il seme della più fiera discordia sul campo delle teologiche e filosofiche discipline, ed assalì tutti insieme i principii più sodi che dell'umana società sono il nerbo e la vita. Tant'è, miei signori, da questa venefica sorgente di ribellione tutto emana il disordine che deploriamo: e se la parola *libertà*, perduto nel concetto dei più il suo vero significato, che è il libero corso della volontà alla legge, non suona oggimai che piena ed assoluta indipendenza da ogni vincolo di autorità, che un diritto meramente subiettivo di pensare ed operare ciascuno a suo beneplacito, che una negazione in somma almeno implicita del più antico e universale fra i dommi, vale a dire l'originale caduta dell'umana famiglia, tutto ad essa si deve come l'effetto alla causa immediata che lo produce.

In seguito di ciò parmi, o signori, che, dovendo io tener quest'oggi ragionamento dinanzi a voi, le mie parole sarebbero per avventura riuscite non indegne dell'attenzione vostra, se, intrattenendovi alcun poco sul gravissimo argomento della libera stampa, invitato vi avessi a ravvisar da vicino cotesta idea sì bugiarda di libertà nella più valida ad un tempo e più perniciosa delle sue applicazioni. Sì, miei signori: ammaestrati quali noi siamo dalla più trista esperienza quotidiana, è pur mestieri che nel tumulto delle perverse dottrine che d'ogni parte ci premono, leviamo ancor noi altamente la voce, e ripetendo a fronte scoperta che la

stampa non vincolata da provvide leggi, e lasciata in balia di se medesima, è l'attuazione più funesta del concetto di libertà suscitato dal protestantesimo, francamente affermiamo che osservata da questo lato ne è la figlia primogenita, e conseguentemente la più sfrontata e poderosa nemica della religione e della civile società. Lo svolgimento di questo vero sia dunque il tema dell'odierno mio ragionare: e mentre le mie parole non saranno in certo modo che una storica esposizione di fatti al tutto incontrastabili, voi, o signori, raffrontando con me le innumerevoli rovine del passato con quelle non meno grandissime che oggidì per opera della libera stampa ci si accumulano d'intorno continuamente, mi farete, non ne dubito punto, ampiamente ragione, che l'argomento ch'io tolsi a trattare è conforme in sommo grado allo scopo santissimo di questa nostra accademia.

Non è mio disegno (e ciò sia detto innanzi tutto a ben determinare le tracce di questo ragionamento) non è, dico, mio disegno chiamare, o signori, le nostre considerazioni sul campo della controversia e della discussione, esaminando il proposto subbietto nella parte scientifica e specolativa. La gravezza dei mali che la libera stampa produsse mai sempre e produce ogni giorno, meglio assai che le sublimi, comechè rispettabili astrazioni metafisiche, parmi che chieda la più concreta dichiarazione de'fatti; i quali, perocchè sono la manifestazione della bontà o malizia della causa da cui derivano, logicamente conducono a ravvisare nel suo vero essere nativo la causa medesima.

Io lascio adunque da parte l'agitatissima questione, se la libertà della stampa, prescindendo dal buono o cattivo uso che far se ne possa, sia o no di diritto naturale, come piacque a taluno eziandio de'più moderni e ragguardevoli filosofi; e fermandomi sul campo pratico dell'istoria, dico a fidanza che l'assoluta libertà della stampa, essendo innegabilmente un portato delle dottrine del protestantesimo, non può non essere radicalmente dannosa e riprovevole, come dannosa e riprovevole è la fonte da cui scaturisce.

Ciò posto, parmi pregio dell'opera prender le mosse dal considerare in primo luogo nella deforme sua nudità il principio generativo del protestantesimo; e deducendone in brevi tratti le conseguenze che di tutta necessità ne derivano, aprirci il cammino a dimostrarle, dirò così, compendiate nella illimitata libertà della stampa.

Quale è dunque il principio generativo del protestantesimo? È l'assoluta persuasione non dover l'uomo, in quanto di sua natura è un essere libero e indipendente nello sviluppo delle sue facoltà, andar soggetto ad altr'uomo individualmente od anche collettivamente riguardato e tenuto come che sia depositario e custode di quel potere che chiamasi autorità. So pur troppo che al più de' protestanti questa definizione suonerebbe assai dura, e fieramente la sdegnerebbero; ma per quantunque di tutto buon grado io conceda che l'indole onesta, e, se è lecito il dirlo, la buona fede di molti fra loro sia del tutto aliena dall'accordare a quel fantasma di religione che professano tale ampiezza di negazione; nulladimeno io non saprei di qual maniera, pur volendo ragionare, sottrar si potrebbero alla logica necessità di siffatta deduzione.

E di vero, che è egli mai cotesto da lor professato indeclinabile domma, non poter essere su la faccia della terra individuo quale che sia a cui s'appartenga il diritto di porre un confine al libero esame? Non è egli un affermare in altri termini ciò stesso che noi affermiamo? Si dirà forse che cotesta libertà di esame, oltrechè non riguarda che meramente le verità religiose, ha pure una norma e quasi un confine nella parola rivelata, o più chiaramente nella Bibbia; e che d'altra parte lo stesso loro archimandrita Lutero non intese giammai di estendere dalla religione alla politica il domma da lui proclamato? Io non credo che in mezzo a tanta luce di storica verità possa esservi alcuno sì semplice e dabben uomo da darsi vinto ad asserzione sì frivola e di tanta meschinità. Troppo è vero che quell'astuto novatore che fu Lutero, ribellandosi alla Chiesa cattolica, fe'

mostra in su le prime di volere, com'ei diceva, unicamente spezzare le catene del Vaticano, e rendere ai popoli la spirituale indipendenza che il Romano Pontefice avea loro tolto; ma chi è che non sappia, che quel funesto seminador di scandalo e di scisma, comechè protestasse, piaggiando quei principi che complici erano della sua defezione, intangibile la loro autorità, non potè non vedere, anzi vide in tutta la loro estensione le terribili conseguenze delle dottrine da lui proclamate, e inorridì egli stesso dell'abisso interminabile che scavato egli avea? Oh! si veramente! Cancellate nell'animo dei popoli il sentimento della debita soggezione ed obbedienza alla divina autorità personificata nel Romano Pontefice; date loro illimitata libertà di vedere e giudicare ciascuno a suo modo sul vero significato della parola di Dio; e confidatevi poi di averli docili e rassegnati alla parola dell'uomo. Agitateli, dico, col seducente linguaggio di libertà dello spirito; e promettetevi poi di mantenerli obbedienti e soggetti nell'ordine sociale e politico. L'autorità religiosa è alla civile autorità ciò che nell'uomo è l'anima al corpo. Fate che in questo ammirabile e nobilissimo composto sostanziale l'anima si disgiunga dal corpo; e poco stante non vedrete nel corpo che un essere senza vita, che un freddo cadavere, che un orribile sfasciume, e nulla più.

È ben sel sapeano quei tristissimi, i quali, appunto per ciò che, ad afferrare nel pieno discioglimento d'ogni ordine religioso e morale la meta dei loro perversi disegni, niun ostacolo temeano da quello in fuori della forza materiale ed armata; con tanto più di accortezza ed ipocrisia si diedero a carezzarla e magnificarne presso che illimitatamente i diritti. La parola della Chiesa, potentissima nei veri fedeli, non era alla perfine che una forza morale impotente a costringere chi non vuole; laddove per lo contrario la parola dello stato fiancheggiata da leggi fisicamente penali e dalla forza delle armi non era cosa da prendersi a gabbo. Alla prima già si erano con un semplice atto di negazione sottratti: alla seconda non altrimenti poteano che adoperando

**

l'artificio e la frode. S'aduli adunque, dissero a se stessi, si magnifici l'unica forza che potrebbe impedirci di brandire nella libera stampa l'arma infallibile che aprir ci deve il cammino a tutto distruggere l'antico edificio della religiosa e civile società, per quindi ricomporlo a nostro talento. Finchè ci si opponga, anzi non concorra ella stessa dove coll'indolenza, e dove coll'aiuto dell'azione sua stessa, non è punto a sperare che l'impresa nostra riesca a buon termine.

Ed eran logici, o signori, così favellando. Chè di vero, se non v'ha dubbio che, quantunque le idee tendano di lor natura a diffondersi innanzi tutto specolativamente, mirano principalmente a prendere, dirò così, una forma esteriore, a divenire in certo modo palpabili, a personificarsi in somma nella società in qualche cosa di più concreto che la semplice dottrina; di forza ne siegue che a ciò ottenere è mestieri cercar modo di porle al contatto di tutte le passioni e di tutti gl'interessi che hanno con esse idee alcuna simpatia. E questo modo è il ministero della stampa; il quale, come mezzo potentissimo di rapida diffusione, fa sì che le idee giungono assai di leggieri a costituirsi in un corpo che opera materialmente nel braccio delle moltitudini che le adottarono, passando così dal campo specolativo dell'insegnamento, sul pratico dell'azione. Ond'è pur troppo verissimo che dove la stampa sia lasciata libera e senza freno, diviene in breve una potenza formidabile ed armata: armata, dico, non già solamente per la guerra che suscita e combatte nel regno delle idee; ma sì ancora e segnatamente per l'agitazione materiale che desta nelle moltitudini; le quali, propense quali sono di lor natura a tutto credere che più le lusinga, e correre avidamente ad ogni aspetto di novità, s'avventano armata mano ad atterrare gli ostacoli che al loro corso si oppongono.

Persuasi di ciò doveano i protestanti essere primi, e furono in effetto, a imperversare contro il divieto della libera pubblicazione e lettura dei parti dell'ingegno, e gridare

altamente che questi non possono a verun patto andar soggetti all'azione di legge alcuna. A prova di questo asserto io qui potrei con troppo facile erudizione ricordar molti nomi di scrittori eterodossi che col nascere della riforma fieramente propugnarono cotesto da loro preteso diritto di vomitare impunemente i loro errori e avvelenarne il genere umano; ma, oltrechè me ne dispensa l'ampiezza delle vostre cognizioni, o signori, dirò francamente che di siffatte ostentazioni sono io per natura nemico. Basterà in proposito richiamare alla vostra memoria i lavori di Frank, Sanden e Scramm, e sopra tutto di Scoetgen e Boemer; i quali tutti niuna cosa per avventura più acutamente caldeggiarono che la piena libertà di propagare per via della stampa le loro dottrine; protestando perciò essere la più riprovevole delle tiranidi porre un argine qualunque siasi al pensiero e alla libera manifestazione del medesimo. Vero è che, mentre molti de' protestanti osteggiavano da l'una parte la Chiesa perchè a loro senso arrogavasi un diritto che in niun modo le apparteneva, chiamavano da l'altra in soccorso la politica autorità, e, piaggiandola sconciamente anche a costo di essere colti nella più aperta contraddizione ai loro stessi principii, tuttodi l'aizzavano perchè a Roma opponendosi le contestasse un potere chè diminuiva di tanto le ragioni e i diritti del trono. Ma queste in fin de' conti non erano che lustre per meglio allettare gl' incauti. E a queste lustre furono presi pur troppo, ciascuno a sua volta, i male accorti dominatori de' popoli, i quali l' un dopo l' altro ne colsero poi, e ne colgono principalmente a' di nostri il frutto amarissimo che la storia ci addita, e noi stessi vediamo. Sembra incredibile, eppure è fatto incontrastabile, che il teso agguato sia sfuggito alla loro veduta, anzi senza pur sospettarlo abbiano sì facilmente aiutato con esso l' oppugnatione di questo diritto essenzialmente connaturato alla Chiesa, il loro stesso diritto, e l' elemento più vitale della loro autorità! E per vero, se la Chiesa, depositaria qual è delle sane dottrine che all'ordine religioso e morale si rife-

riscono, non possedesse necessariamente il diritto di tutelarle contro gli assalti de' corrotti insegnamenti che loro fan guerra, qual parte di autorità resterebbe sicura, qual ancora di salvezza rimarrebbe alla civile potestà? Chi ha fior di senno sel vegga. Quanto a me la risposta più perentoria la somministrano i fatti; i quali ci ammaestrano che dove più altamente si proclamò dover lo stato negare alla Chiesa l'autorità d'interdire il libero corso delle dottrine, e conseguentemente il diritto di giudicarle, quivi più che altrove la politica autorità corse rapidamente a naufragare. Le guerre sanguinosissime che sul principio medesimo della decantata riforma lacerarono la Germania, e piombarono quindi su le rive del Rodano e della Senna a menarvi quel guasto che ognuno di voi ben conosce, non tanto eran volte a respingere sacrilegamente il giogo salutare dell'ecclesiastica autorità, quanto altresì a spezzare ogni vincolo di autorità politica e civile.

Senonchè, per quantunque ciò bastasse a dimostrare assai chiaro quanto stolta e rovinosa ai loro stessi diritti fosse la fiducia de' governanti, i quali, ciecamente secondando i conati de' liberi pensatori contro di Roma, confidavano di crescere forza a se medesimi, solo ai padri nostri ed a noi era riserbato il dolore di sperimentarlo nella sua massima estensione.

Così è, miei signori. Da quel giorno non mai a bastanza deplorato, che Voltaire, e con essolui tutta la schiera incredula e libertina degli enciclopedisti, continuando l'opera de' protestanti, cominciarono a gridare con quanta n'aveano in gola che, senza una piena indipendenza nel pensare, nello scrivere, nello stampare, nel leggere, il regno della filosofia non può sussistere, e lesi sono i più sacri diritti dell'uomo, di guisa che ogni qualunque autorità, la quale ardisca impor leggi a cotesto, che chiamavano diritto inalienabile del cittadino, si rende colpevole della più ingiusta oppressione; la civile potestà cadde vittima di coloro medesimi che a meglio ingannarla s'ingungevano suoi difensori,

e così fu punita della sua indolenza, anzi complicità nella guerra iniquissima che faceasi a Roma. Infatti, alle vili e spudorate adulazioni rapidamente seguirono le superbe e procaci violenze; e l'abbattimento del più antico e più forte dei troni, e l'assassinio del più mite e più indulgente dei re, furono l'effetto delle proclamate sediziose dottrine: dottrine, o signori, che attinte da Voltaire e trasportate da esolui nella cattolica Francia dalla protestante Inghilterra, non fecero sì nell'ordine religioso e sì nel politico che produrre anche in Francia quei terribili effetti che in Inghilterra produssero. Come in Inghilterra l'idolatria della materia (chè questa, vogliasi o no, è la religione del protestantesimo) e il patibolo a cui fu tratto l'ottimo e infelicissimo re Carlo; di pari guisa in Francia il più laido sensualismo, e la mannaia che recise in quello di Luigi sesto; decimo il capo della cattolica monarchia, furono i bei prodotti delle nuove dottrine infaticabilmente diffuse dal ministero di una stampa scapestrata e licenziosa.

Giunse pur finalmente il giorno sospiratissimo della ristorazione. La legittima autorità risalì su quel trono che prima la più efferata demagogia, e quindi la prepotenza militare le aveva usurpato. E poichè in mezzo al cumulo spaventevole delle recenti rovine, non appena ebbe rivolto il pensiero a studiar le cagioni che le aveano prodotte, che le fu forza ravvisarle nella sfrenata libertà della stampa, di quella stampa, dico, che dopo averla con sì fina malizia addormentata su l'orlo del precipizio che le scavava dinanzi, con impeto ancor maggiore di sfacciata e crudel violenza ve la spinse e travolse; fatto senno per lo toccate sventure, pensò daddovero a disarmare e conquire un nemico sì formidabile e feroce. E certo così richiedeva, non dirò solamente la disanguata società, ma la medesima sua sicurezza; nè fuor di questa eravi altra via per ciò conseguire. Ella dunque, per quanto il comportavano le condizioni de'tempi, non s'indugiò a porvi l'animo e l'ingegno; ma, è pur mestieri confessarlo col De Bonald, non fu cauta a ba-

stanza nel chiamarsi a' fianchi uomini tali che validamente a ciò l'aiutassero; onde avvenne che l'esito dell'impresa, non che rispondesse alle speranze, interamente fallì; anzi, parte la perfidia, parte la dappocaggine e l'imperizia de'suoi consiglieri le prepararono una nuova ruina.

Le sediziose dottrine, le quali già s'erano profondamente radicate nelle menti de' più, non poteano altrimenti divellersi che con lunga, costante, risoluta attività di volere, massime da che, come fu detto, tendendo esse a costituirsi nel modo istesso che le utili e salutari, in un corpo materiale ed operoso, tali erano divenute negli aggregamenti numerosissimi ed armati delle società segrete e delle sette. Infaticabili queste nel gittar la zizzania sul campo della civile società da loro stesse a ciò preparato, ed abilissime ad insinuare la diffidenza fra principi e soggetti, ripresero con più di ardore l'opera loro di distruzione; e (dovrò dirlo o tacerlo?) non pure a ciò riuscirono; ma si ancora (cosa incredibile, ma vera!) a ridestare l'antico antagonismo della politica contro l'ecclesiastica autorità; di guisa che, mentre questa sempre ferma nel tutelare le sane dottrine continuava la santissima opera sua di proscrivere ogni maniera di sette, e i detestabili scritti dei loro adepti, fu visto, non è calunnia il dirlo, fu visto fra quei medesimi cui più importava di stringersi tenacemente alla Chiesa per meglio difendere i propri diritti, chi non ebbe vergogna d'iniziarsi ai tenebrosi misteri di quelle conventicole infernali, ed aiutarle nei loro disegni, confidandosi di aiutarse ne anch'egli a sua volta per accrescere via via la propria potenza. Stolta e misera illusione! Quasi che il domma del protestantesimo, travasatosi per opera della sua trasformazione (che è il razionalismo portato da Hegel e Strauss al più alto delirio delle sue devastatrici conclusioni) nel cuor delle sette, non sia sempre e dappertutto la distruzione di qualunque autorità! Deh! tolga Iddio che i tristissimi tempi che volgono sotto degli occhi nostri non ingrossino talmente che al tutto si manifesti la follia di siffatta illusione.

ne! Faccia invece che, come sempre, anche adesso e presto si avveri l'infalibile oracolo che, dando alla cattolica Chiesa perpetuità di assistenza, le diede ad un tempo l'indefettibile virtù a cui tardi o tosto spezzar si debbono le armi tutte degli empi; la virtù, o signori, che sola, siccome in passato, così anche in avvenire può salvare e salverà indubitatamente la travagliata e pericolante società.

Ottenuto, se mal non mi appongo, di mettervi con questa rapida esposizione dinanzi agli occhi bastevolmente rilevata l'azione del protestantesimo nella libera stampa, parmi, o signori, che il mio ragionamento non avrebbe mestieri di ulteriori parole a ricisamente dichiarare che come il protestantesimo specolativamente osservato distrugge ogni vero, di pari guisa l'assoluta libertà della stampa, che n'è il portato, praticamente considerata distrugge ogni autorità. Il perchè, a voler essere logici, sarebbe forza conchiudere che, come il protestantesimo è il sofisma della ragione che si ribella alla fede, la libertà della stampa non moderata da leggi è il sofisma delle passioni che si ribellano all'autorità.

Ma prima di venire a questa conclusione, tratteniamoci alcun poco ad esaminare le obbiezioni di coloro i quali accusano la Chiesa di soverchia intolleranza e severità nell'infrenare la stampa, e protestano che senza la piena libertà di manifestare per questo mezzo e comunicare ad altrui le proprie idee, la scienza, anzi la società non può che soffrirne. Come diffondere, dicono essi, il risultato de' nostri studi? come produrre le nostre scoperte? come esercitare in tutta l'ampiezza delle sue forze la vigoria dell'ingegno, se è chiuso l'adito alla discussione delle materie, le quali, benchè sublimi e talvolta eziandio pericolose a trattare, danno però luogo a preziosi risultati? Potete voi negare che la libertà della stampa abbia molto influito a migliorare le condizioni dell'umano individuo, e renderlo più civile? Potete negare che per la libertà della stampa, prescindendo dall'abuso che altra volta se ne fece e si fa tuttavia, l'idea del diritto fu meglio compresa ed applicata che non in passato?

Magnifiche declamazioni le son queste per vero, a cui pur troppo oggimai siamo avvezzi! Ma, se Iddio li aiuti, qual è mai e dove cotesta soverchia intolleranza e severità ch'essi vedono nella Chiesa? Ci dicano di grazia in qual mai tempo la Chiesa interdisse alla scienza la più ampia discussione nelle dottrine eziandio più ardue e delicate? Non è essa per lo contrario che negli stessi suoi dommi fondamentali, com'è quello per mò d'esempio dell'essenza della originale giustizia, lasciò, diremo col Moehler, che i teologi appoggiati alla scrittura e alla tradizione, e scorti insieme dalla fede cattolica, procurassero di penetrare il più possibile nell'essenza di questo mistero? Non è essa, che vedendo l'amore di predilezione col quale consideravasi l'opera divina, lasciò dentro ai confini tracciati dalla rivelazione un libero corso, paga che si rispettassero quelle definizioni che, partendo dalla medesima rivelazione avea creduto necessario di stabilire nei punti più essenziali? (1) Non è essa, ripeteremo col Balmes, che nell'atto stesso che condanna il funesto principio protestante del libero esame, ha procurato che non cessasse la discussione su le materie più importanti e più gravi, fomentando ella stessa la fondazione e il progresso di quelle istituzioni che hanno per obbietto la conservazione e lo splendore degli studi religiosi? (2) Non è essa finalmente che, aliena per sua natura dal porre alcun argine alle investigazioni dell'umano intelletto, anche allora che baldo questo e ardimentoso slanciassi, dirò così, a tentar nuove vie mercè di cui ravvicinar fra di loro i due regni della materia e dello spirito, non che rattenerlo in suo corso, lo siegue invece con affetto di compiacenza; e solo allora il richiama, solo allora l'arresta che trasportato dall'impeto suo stesso trascorrerebbe siffattamente da perder le antiche, anzichè trovarne di nuove? Sarà dunque intolleranza e severità lasciare a questo cavallo indomito, che

(1) Moehler, Simb. lib. 1. cap. 1.

(2) Balmes, La Società, Rivista ecc.

è l'umana ragione, un terreno vastissimo dove correre a suo piacere, circoscrivendo cotesto terreno con uno steccato dietro a cui non è che precipizio e ruina? Armati di questa intolleranza e severità non hanno i Papi, dice eloquentemente Nicolas, versato una goccia di sangue, mentre i protestanti e i filosofi, avendo sempre su le labbra la parola *tolleranza*, ne hanno sparso torrenti. (1) Ah! non è no la religione, non è la Chiesa cattolica che osteggia il sapere; ma si rispetta ed alimenta dappertutto il genio dell'uomo, mentre per opposito le preziose confessioni fatte dai medesimi protestanti sul decadimento dei loro studi, e con tanto di sapienza e di fatica disseppellite dal Döllinger, ci fan toccare con mano che il protestantesimo, e per conseguente l'illimitata libertà della stampa, che ne è figlia, l'osteggia e l'uccide. Quella società a cui fu detto da Dio: *Docete omnes gentes*: (2) usa bensì del suo diritto nell'esame che fa delle dottrine; ma promove in pari tempo le vere, e le diffonde; e ciò facendo, non che oppugni la libera azione della stampa, e schiava la renda, si bene dir si deve che, conscia qual è meglio assai di chicchessia che ogni eccesso è sempre uno sconcio di quella legge di equilibrio che non tanto è necessario al mantenimento dell'ordine fisico, quanto ancora del morale, in ciò appunto s'adopera che questo equilibrio non venga turbato. Lo stesso Gioberti, avvegnachè fosse di credere che in un governo ben assettato la libertà della stampa è il compimento delle assemblee civili, e la garanzia delle altre istituzioni; nulladimeno, considerandola in atto, conobbe assai chiaro che senza una mano che vigorosa la infreni, trascende per sua natura, e conseguentemente conturba l'accennato equilibrio. Onde assai bene al proposito nostro lasciò scritto: « Quella che oggi chiamasi libertà della stampa, dovrebbe piuttosto chiamarsi licenza, ed è nemica capitale della morale pubblica e privata, dello

(1) Nicolas, Del Protestantesimo ecc. lib. 3. cap. 2.

(2) Matth. 28. 19.

stato e della religione, della quiete individuale e della sicurezza e tranquillità universale. Nuoce anche grandemente alle scienze, alle lettere, alle gentili arti; perchè l'assoluta facoltà di mandare al pallio, non dirò i ritratti, ma gli sgorbi de' propri concetti, moltiplica mirabilmente il numero de' mediocri e tristi scrittori, favorisce l'impostura e la ciarlataneria del sapere, volge la nobile industria dello scrivere a lucro o a gretta ambizione, pregiudica agli studi soffocando i buoni autori colla moltitudine dei cattivi e dei pessimi. (1) » La vera libertà, dicasi pure altamente, non ha nemica più implacabile della licenza. Questa sconosce e calpesta ogni legge: quella invece, corrispondendo nell'essere suo ad una duplice idea, l'una di affrancamento da un giogo inferiore tirannico, che è non tanto l'esorbitanza obbiettiva del potere che trasmoda, quanto la subbiettiva delle passioni che trascinano; e l'altra di soggezione ad un giogo superiore che è quello dell'autorità; conosce che, a non eccedere, abbisogna di chi la guidi e consigli. Chi mai chiamerà violentata da forza tirannica una *locomotiva* per ciò che è costretta a correre dentro i limiti delle rotaie? Non è questo invece un aiutarla a quel fine per cui è mossa, ed è il corso più sicuro, più spedito, più retto verso il punto a cui tende? E per opposto chi mai stando in senno la dirà libera nel corso divisato da colui che l'adopera, estratta che sia dalle rotaie e lasciata in balla di se stessa in tutto l'impeto del movimento che le imprime il vapore? Quanto a me confesso, o signori, di non conoscere, filosoficamente parlando, niun'altra maggior libertà da quella in fuori che corre più direttamente e con minori ostacoli ad un fine onesto e ragionevole, al bene in somma per cui l'uomo è creato. La libertà del male per me è schiavitù, è opposizione all'ordine stabilito dal Creatore, è ribellione della ragione alla fede, in una parola è l'idea di libertà proclamata dal protestantesimo.

(1) Gioberti, Prim. pag. 163.

Concedasi pure che l'immensa rapidità con che la libera stampa trasmette e propaga i ritrovati della scienza crebbe in buon dato i vantaggi esteriori e materiali della vita umana; e che si pronto, si sollecito, si largo non sarebbe stato il risultamento che si accenna, posto che vincolata si fosse in ogni luogo l'azione di essa stampa. Concedasi pure che sotto un qualche aspetto si ottenne altresì di applicare con più eque proporzioni l'idea del diritto. Ma e che perciò? Potranno essi cotesti uomini del progresso coscienzalemente negare che il bene morale, non che procedere di pari passo coll'utile materiale, retrocesse d'assai? Tolga Iddio che noi vogliamo come che sia maledire ai miracoli dell'industria! Tolga Iddio che noi vogliamo disconoscere il bene di quel decreto che riconobbe e proclamò ciascun cittadino uguale in faccia alla legge! Sarà però sempre certissimo che a ristorarci delle perdite gravissime che in fatto di moralità e di religione abbiamo sofferte, cotesti vantaggi sono un compenso assai debole e meschino. Un progresso che, non ostante il poco bene che da un lato ne deriva, fa retrocedere moralmente fino al paganesimo, fino a sacrificar l'anima al corpo, lo stesso corpo alla macchina, pare a noi, ripeteremo con Nicolas, uno sconvolgimento spaventevole. (1) Il vero progresso della società, vogliasi o no, è l'avanzare nella moralità; epperò deve unicamente misurarsi da ciò che la medesima società produce di più eminente in questo genere di valore, che è il primo di tutti. (2)

Oh! dicasi pure senza tema di errare: la libera stampa ha preparata quest'era d'incredulità e scetticismo che viviamo; ha preparata questa generazione d'uomini sensuali e corrotti che, travolgendo nel fango i loro cuori, e gravando alla terra quelle fronti che son fatte per mirare il cielo, minacciano di sovvertire la società da'suoi fondamenti. E guai! guai! o signori, se contro il pauroso torrente

(1) Nicolas, Oper. cit. cap. 5. lib. 3.

(2) Nicolas, ivi.

che ci mugga d'intorno non restasse la Chiesa ad affrontarlo imperterrita e rallentarne la foga protestando infaticabilmente contro le sovvertitrici dottrine che lo mossero, e contro le sfrenate licenze della stampa che l'affrettarono. La rovina della società sarebbe irreparabilmente compiuta.

Che diremo perciò di quella generazione d'uomini, i quali, pur professando reverenza all'autorità della Chiesa in tutto ciò che all'ordine religioso e morale s'appartiene, e confessando in pari tempo che la nuova società costituita su le ruine del paganesimo è opera di lei, l'accusano poi d'inframettente e straniera in questioni che riguardando come che sia la conservazione di questa società non possono che strettamente appartenere? Ricisamente diremo, non essere punto a maravigliare che un' accusa siffatta muova dalle labbra degl'increduli e libertini che innamorati delle feroci virtù del paganesimo s'affaticano di evocarlo dalla tomba. Ma che s'oda ripetere da labbra che pur si dicono cattoliche, è per noi tal controsenso, è contraddizione di tanta enormità, che non bastiamo a spiegarla. Il perchè direm loro con quelle energiche parole di Bossuet: « Se confessate che la Chiesa è madre della moderna società..., credete voi che Dio l'abbia fatta madre senza farla anche nutrice? Sciagurati! voi accettate le viscere, e ributtate le poppe! »

Ma basti di ciò, e basti ancora del subbietto importantissimo che diede argomento alle mie parole, le quali, o signori, dubito forte non abbiano soverchiamente abusato la gentilissima attenzione vostra.

Sia pertanto ultima nostra fatica raccogliere in un sol punto le verità che nel corso di questo ragionamento ci venne fatto d'incontrare; e concludiamo dicendo.

La falsità del concetto suscitato dal protestantesimo su l'essenza della libertà, abbisognando, come ogni altro insegnamento, di trovar mezzo per propagare le proprie dottrine, dovea di forza scegliere fra gli altri tutti il più rapido e più sicuro. La stampa innegabilmente era tale; ed essa se ne giovò. Ora, siccome in fatto di morale avviene

delle idee ciò stesso che in fatto di fisica avviene de' corpi, i quali posti in moto tanto hanno di forza e velocità, prescindendo dalle cause intermedie che più o meno li ritardano, ovvero li affrettano, quanto è l'impulso che in loro s'imprime; logicamente ne seguiva che il concetto di libertà trasfuso dal protestantesimo nell'azione della stampa, fosse il medesimo che da lui si professava. La stampa adunque in mano al protestantesimo dovea di forza mostrarsi, non dirò libera, ma libera illimitatamente e sfrenata, perchè fondata sul domma protestante del libero esame. Ed ecco verissimo in tutta la sua estensione il nostro asserto, vale a dire, che la libera stampa osservata da questo lato è figlia primogenita del protestantesimo, epperò pernicioso in sommo grado, e riprovevole. Ciò posto non era difficile dedurne le conseguenze che abbiamo dedotte, e sono: che il disordine religioso e politico che deploriamo essenzialmente deriva dalla libera stampa improntata dal protestantesimo delle proprie dottrine.

Se nel corso di questo ragionamento abbia io, miei signori, bastevolmente dimostrata la incontestabile verità di questa conclusione, è vostro diritto il giudicarlo. Quanto a me sarò lieto e contento d'aver posto mano a questa mia quale che siasi fatica, se a voi parrà di non avermi quest'oggi con soverchia indulgenza benignamente ascoltato.



IMPRIMATUR

**Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed.
S. P. A. Mag.**

IMPRIMATUR

**Fr. Antonius Ligi-Bussi Archiep. Icon.
Vicesgerens.**